

CORSA AL QUIRINALE

UNA DONNA PRESIDENTE PROVOCAZIONE RIDICOLA

di MASSIMO TEODORI

In una politica che assume sempre più le sembianze dello spettacolo non poteva mancare la provocazione di una donna presidente della Repubblica. Non perché una signora al Quirinale non sarebbe una cosa seria, ma perché l'ipotesi di un'alternativa tra sessi come segnale di rinnovamento non convince. È stato qualche giorno fa Giuliano Amato, acutissimo ex premier socialista, a lanciare il messaggio: «Volete rinnovare la classe dirigente? Bene, portate una donna al Quirinale»; ha quindi fatto seguito Luciano Violante, dinamicissimo presidente della Camera, ribadendo che sì, «se l'inquilino del Quirinale è capace e donna, tanto meglio».

In questo palleggio dell'ovvio, si dà il caso che entrambe le personalità che hanno parlato, siano esse stesse, implicitamente o esplicitamente, in corsa per l'alto Colle. Amato è un outsider che, a mio avviso, sarebbe un buon presidente come è stato un buon presidente del Consiglio, ma che parte con l'handicap della lunga collaborazione con Craxi visto oggi come il demonio. Violante è il postcomunista della riconciliazione nazionale con i postfascisti che porterebbe al Quirinale la concezione strumentale della politica che ha accompagnato la sua carriera.

Non occorre fare un atto di fede sulla rilevanza della questione della piena partecipazione delle donne in parità alla vita pubblica. Ma il fatto che a lanciare la candidatura femminile a un ruolo dall'alto valore simbolico oltre che istituzionale siano stati due candidati potenzialmente concorrenti dà la sensazione che sia una proposta effimera. Perché proclamare che al Quirinale occorre una donna in quanto donna significa sostenere implicitamente che ci si trova di fronte a una specie protetta da esibire eccezionalmente. Non credo che in Paesi nei quali le donne hanno avuto importanti posizioni al vertice del governo e dello Stato - Margaret Thatcher in Gran Bretagna, Golda Meir in Israele, Tausu Ciller in Turchia, Cory Aquino nelle Filippine, Benazir Bhutto in Pakistan, Vigdís Finnbogadóttir in Islanda -, queste signore siano state elette perché erano donne. Sono state piuttosto prescelte indipendentemente dal sesso in quanto espressione di un determinato indirizzo politico che nulla aveva a che fare con il femminile e il femminista. E solo laddove si vogliono tutelare minoranze considerate permanentemente minoritarie che si pretende di applicare il sistema delle quote riservando questo o quel posto alle categorie del sesso e del colore della pelle,

Pertanto, dire donna al Quirinale in questo momento e in questo modo significa dare solo in pasto all'opinione pubblica volti e nomi per uno spettacolo di facile consumo, al punto che è già cominciato il carosello delle potenziali candidate, presentate tutte come prodotti intercambiabili da televendita. Chi scegliere? La Tina Anselmi che ha un bel pedigree partigiano e *allure* cattocomunista o la Bricchetto Moratti che può esibire un piglio manageriale? E perché non l'astronoma Margherita Hack malgrado la sua faccia o la neomamma Irene Pivetti che ha dato così bella prova di sé alla Camera (dove, anche allora, fu designata in quanto donna e giovane)?

Ma, no, andiamo piano con la scelta perché si rischia di restringere la rosa del-

le candidate considerato che ve ne sono tante altre all'altezza della situazione: la Tullia Zevi che ha guidato con polso sicuro le comunità ebraiche, e la Susanna Agnelli che appartiene all'unica dinastia regale disponibile in Italia, per non parlare della Nilde Iotti che ha regnato a lungo alla Camera dei deputati. Dimenticavamo: la migliore di tutte sarebbe la Emma Bonino, indipendente dai partiti, internazionalmente prestigiosa, che risponde anche ai requisiti così sottilmente indicati da un'altra donna in carriera, Elvira Sellerio: «Che sia sotto i 70 anni, sensibile e non dura come un uomo».

Evviva il totodonna: chi più ne ha più ne metta. Non vorremmo essere presi per maschilisti, cosa che non siamo mai stati, ma pensiamo che piuttosto dovrebbero essere considerati tali coloro che propongono la donna come qualcosa di speciale da alternare all'uomo riconosciuto come normale. Il giochetto lanciato non rende un buon servizio alle cause a cui pure vorrebbe giovare: la questione donna e la questione presidenza. I due nodi sono troppo seri per essere sciolti con formulette. Il nostro è il Paese dell'Europa che ha il più basso tasso di presenza femminile nei settori significativi della vita civile, economica e politica; e in questa ambigua fase della Repubblica non si riesce a capire quale debba essere il ruolo del sommo magistrato del Paese non più inserito nel vecchio quadro costituzionale, ma neppure in uno nuovo che non esiste. A che serve la provocazione di una donna al Quirinale?

Il Giornale

14 settembre 98

8c